

A coloro che amano il *Pan Tadeusz*¹ e tornano di tanto in tanto a gustarne i versi con il rispetto e l'affetto che si riservano ai classici della letteratura mondiale non può sfuggire l'importanza e il valore artistico di un personaggio solo apparentemente secondario qual è il Conte². Per suo mezzo Mickiewicz riesce magistralmente a mettere in burletta, con toni felicissimi che non ignorano né la punta acuminata né l'affetto che il vero satirico in fondo nutre sempre per l'oggetto della sua satira, tutta una serie di mode e atteggiamenti culturali riconducibili a vario titolo alla sensibilità del primo romanticismo. Per esprimerci in termini oggi usuali, il Conte tiene molto alla propria immagine e non perde occasione per promuoverla. Ama atteggiarsi a gran signore e bel tenebroso, coltiva il mito del Grand Tour alla scoperta delle rovine e dei paesaggi d'Italia, è un convinto anglofilo, adora le atmosfere gotiche. Non a caso si duole (II, 372 ss.) che Gerwazy non gli abbia narrato la storia del castello di notte, quando, seduto sulle rovine e avvolto in un mantello, meglio avrebbe gustato l'atmosfera del luogo, comparandola con quelle dei castelli inglesi, scozzesi e tedeschi. E «gotico-sarmatico» definirà con soddisfazione il piano per lo zajazd

concepito da Gerwazy (V, 828). C'è, nel passato di questo gentleman polacco, un episodio che egli ama ricordare, in quanto ben connette tutte le dimensioni di questa immagine con tanta cura coltivata e promossa. Si tratta addirittura di un episodio eroico, che si colloca nella cornice di una Sicilia infestata dai briganti e si chiude, com'egli stesso dice, con un «trionfale... ritorno cavalleresco-feudale» (V, 842-43). Il Conte, per riassumere in breve gli avvenimenti, sbaragliò allora, col suo seguito, un'intera banda di malfattori, che aveva rapito a scopo di estorsione un gentiluomo siciliano suo amico.

Non ci attarderemo qui ad assaporare questo episodio, tratteggiato da Mickiewicz con delizioso equilibrio artistico, attraverso lo sguardo stesso del Conte, uomo di autentico coraggio, certo, come avremo più volte modo di vedere, ma sempre preoccupato di collocare i suoi gesti in un'atmosfera un po' ostentata e fanfaroni.

Ci interessa qui un dettaglio del quadro, sfuggito, se non andiamo errati, all'attenzione dei pur validissimi interpreti del testo mickiewicziano.

Per quattro volte, nel testo del poema, il Conte rievoca, con toni più romantici e leggendari che mai, il nido d'aquila in cui amavano arroccarsi i suoi temibili avversari. Esso porta un nome esotico ed inquietante per il lettore, avvolto in un'aura di indeterminatezza, anche linguistica, come ora vedremo. La nostra breve indagine sarà intesa

più che altro a rilevare l'effettiva portata dei problemi posti da questo immaginario toponimo, *Birbante-rokka*, e solo marginalmente a prospettare ipotetiche soluzioni.

Consideriamo anzitutto quanto dice al riguardo il fondamentale lessico mickiewicziano curato da Górski e Hrabec³:

BIRBANTE-ROKKA (4) Birbante-rokka (2), Birbante-roka (1), Birbante-rokko (1+w) im. wł. rz. ż.; lp. M. Birbante-rokka (2), N. Birbante-rokką (1), nieodm. Birbante-rokko (1+w). Nazwa fikcyjnej miejscowości znacząca po włosku: Zamek rozbójników.⁴

Ecco dunque le indicazioni, quanto mai precise, del SJAM: il nome della misteriosa roccaforte è *Birbante-rokka*, morfologicamente da classificare come sostantivo femminile. Lo incontriamo due volte al nominativo, una allo strumentale ed una (qui si ha un primo, piccolo indizio di indeterminatezza linguistica) come sostantivo invariabile. A questo quadro il SJAM arriva sulla base dei passi che così riporta⁵:

a) PT VIII, 683-5:

Tak zrobiłem we Włoszech, kiedy pod opoką,

Którą Sycylianie zwą Birbante-rokką,

Zdobyłem tabor zbójców...

b) PT IX, 637-8

Skarzę go, jakom zbójców skarał pod opoką,

Którą Sycylianie zwą Birbante-rokko

c) PT X, 391

Brzmiała odgosem broni méj Birbante-roka

d) PT V, 850-1

Romans ma tytuł: Hrabia, czyli tajemnice

Zamku Birbante-rokka [A: Birbante-rokko]

Come si vede, nel quarto passo, qui riportato al di fuori dell'ordine di successione nel testo, si immagina che il luogo in questione sia menzionato addirittura nel titolo di un romanzo che avrebbe eternato le gesta dell'erede degli Horeszko: *Il Conte, ovvero i misteri del castello Birbante-rokka*: ancora una tessera a completare il mosaico della fama di questo bel tenebroso.

Torniamo però a quel che ci interessa in questa sede. Con l'interpretazione morfologica del SJAM non si può che concordare, tuttavia sembrano opportune alcune precisazioni. I due nominativi sono chiari in c) e in d) e non importa più di tanto l'incoerenza grafica in c) (semplificazione della consonante doppia, comunque non unanimemente attestata, vedi nota 4).

Piuttosto andrà rilevata la variante autografa (questo è il senso dell'abbreviazione A) *Birbante-rokko* nel passo d). Quanto ai passi a) e b), nel primo troviamo lo strumentale (da sostantivo femminile) che la sintassi richiede; nel secondo però troviamo, in luogo della forma attesa, un sorprendente *Birbante-rokko*, che il SJAM giustamente definisce invariabile: è la stessa forma che abbiamo trovato in d) in parallelo ad un nominativo di cui costituiva variante testuale autografa. Comincia a prendere corpo, ci pare, l'impressione di

indeterminatezza morfologica sopra menzionata. Si noti che nel passo b), nel libro nono, l'autore si comporta da poeta formulare: precisamente, egli fa parlare per formule il Conte nel suo dettato retorico e altisonante. Mickiewicz inserisce in b) la formula di a), ma memoria e soprattutto, se così posso esprimermi, senso di orientamento morfologico, gli giocano uno scherzo: lui per primo non sembra convinto, a livello profondo, di quel femminile e sembra presupporre qualche altra formazione (un neutro?).

Tuttavia, per provare a determinare un po' meno sommariamente quale possa essere, nella competenza linguistica del poeta, lo status di questa enigmatica rocca, occorre confrontarsi non tanto con una difficoltà morfologica quanto piuttosto con un problema morfosintattico. Per qualunque parlante di madrelingua italiana, una "Rocca dei birbanti" (o "del birbante") non può chiamarsi **Birbante-rocca*; perciò, l'affermazione del SJAM secondo la quale si tratta di «Nazwa fikcyjnej miejscowości znacząca po włosku: Zamek rozbójników» è corretta su un piano semantico, ma risulta arbitraria dal punto di vista della morfosintassi (o, se si preferisce, della formazione delle parole). In italiano si potrebbe tutt'al più avere Rocca-birbante col valore di Rocca dei birbanti; ma è certamente estranea all'italiano una struttura di tipo analitico determinante + determinato⁶.

Sgombriamo a questo punto il campo da un potenziale dubbio che potrebbe affacciarsi alla mente del lettore. Fino a prova contraria, *non* siamo in alcun modo autorizzati a pensare che nella mente dell'autore giochi come fattore di interferenza un "Rocco [nome proprio!] brigante (birbante)". La lettera e il senso del testo sono chiari: in tutti e quattro i passi citati si parla di un luogo immaginario, di una roccia (*opoka*: VIII, 683; IX, 637) sulla quale sorge un castello o rocca (*zamek*: V, 851) che può risuonare dell'eco provocata dallo sparo di un'arma (X, 391). Vero è che un ipotetico brigante di nome Rocco spiegherebbe nel modo più naturale la presenza delle varianti in V, 851: il testo a stampa avrebbe il genitivo del nome esotico (che sarebbe quindi in ipotesi *Rokko* per l'it. *Rocco*: «i misteri del castello del birbante Rocco»); nell'autografo invece l'antroponimo sarebbe trattato come invariabile. Debbo però dire io per primo che quest'ipotesi, che per completezza di ragionamento allego per così dire a queste mie considerazioni, non può reggere. E ciò non solo per il già menzionato, chiaro riferimento ad un luogo e non ad una persona, ma anche per altri due motivi: a) il componente *rokka/rokko* ha sempre la minuscola, sia a stampa, sia negli autografi: con la maiuscola non compare mai; b) come si può rilevare dal SJAM, negli scritti di Mickiewicz, di qualunque genere, non c'è traccia di un brigante o birbante Rocco, reale o leggendario⁷. Semmai, potrebbe risultare

interessante vedere se qualche traduttore sia stato tentato da un fraintendimento in questo senso. Il discorso non riguarda certo Clotilde Garosci, la cui traduzione dei passi citati è puntuale e scorrevole⁸. Qui semmai si impone un'altra osservazione: è indicativo che, sia pure in uno solo dei passi in esame (X, 391; p. 275), la Garosci restauri l'ordine strutturalmente congeniale all'italiano, scrivendo Rocca Birbante.

Torniamo però alla puramente ipotetica possibilità che qualche traduttore abbia intravisto un fantomatico brigante Rocco. Non sembra che questo sia neppure il caso dell'Ostrowski⁹, per quanto la sua traduzione francese incorra talora in svarioni di altro genere¹⁰. Appare alquanto singolare, e potrebbe ingenerare qualche sospetto, la grafia usata dal tedesco Buddensieg¹¹, il quale scrive sempre Birbante rocco: tutte e quattro le volte, comunque, il secondo elemento ha la minuscola; in due casi su quattro tra i due elementi figurano due barrette sovrapposte, insomma una specie di segno di eguaglianza. Anche in questo caso, comunque, non ci risolviamo a credere che ci sia un fraintendimento; ciò sia per la qualità complessivamente buona del lavoro di Buddensieg¹², sia perché la sua resa dei quattro passi in esame appare effettivamente esente da equivoci, come si vede dall'unico esempio che qui, per brevità, citiamo:

VIII, 683-84 (p. 216):
Als ich unter dem Felsen,
Den die Sizilianer Birbante rocco benennen
...

Non ci interessa qui estendere ad altre traduzioni il nostro esperimento. Riassumiamo piuttosto, a questo punto, quel che si può ragionevolmente affermare a proposito del nostro immaginario toponimo. Birbante-rokka è trattato come un sostantivo femminile in -a, ma con alcune incertezze. Significa all'incirca "Rocca del birbante (brigante)" ma ha una struttura compositiva del tutto atipica, estranea all'italiano.

A chiusura di queste nostre considerazioni, vorremmo appunto chiederci: che cosa può avere condotto Mickiewicz alla creazione di un toponimo con questa struttura? Rispondere non è facile.

La prima ipotesi possibile è quella dell'opportunità metrica. La rima, per così dire, interlinguistica *opoka /roka (rokka)* si presentava indubbiamente comoda, permettendo di accostare il termine polacco per "rupe, roccia" ed il termine italiano semanticamente connesso. Per ciò stesso, c'era un motivo di opportunità metrico-testuale per forzare in questo senso la natura strutturale dell'italiano, spingendo *rocca* verso la fine del verso. Tutto ciò è indubitabile. Tuttavia bisogna osservare, al riguardo, in primo luogo che un maestro come il nostro autore avrebbe probabilmente potuto anche trovare una diversa soluzione; in secondo luogo, che, pur ammettendo che l'opportunità

metrica concepita nei termini ora prospettati sia davvero il fattore più rilevante, resta legittimo chiedersi se Mickiewicz non sia stato spinto a procedere nel modo che conosciamo anche da fattori diversi. Dal momento che qui si tratta di un toponimo, oltre che immaginario, per sua natura interlinguistico, sembra opportuno esperire un tentativo in questa direzione. Non sembra però produttivo nel caso specifico ricordare che Mickiewicz è stato uno dei tanti polacchi che, in una lunga storia di relazioni culturali, hanno percorso le vie della francofonia. La tipologia sintattica del francese concorda largamente con quella dell'italiano e quindi non sembra che l'ipotesi francese ci avvicini ad una soluzione. Anche in francese infatti possiamo trovare, sia in fase antica che in epoca moderna, una struttura appositiva con assenza della preposizione, de nella fattispecie. Tuttavia l'ordine è sempre determinato + determinante, non viceversa¹³.

Rimane una possibilità. Mickiewicz, come è generalmente noto, è un grande conoscitore ed estimatore della letteratura inglese, ed ancor più lo è il suo amico Odyniec¹⁴. Per l'inglese la struttura determinante + determinato, in particolare nei toponimi, è perfettamente ammissibile ed ha alle spalle una lunga storia¹⁵. Walter Scott, amore letterario pressoché costante del nostro, offre più di un titolo avente proprio questa struttura (Halidon Hill, Crochet Castle, Nightmare Abbey ...).

All'accertata anglofilia dell'autore poi si accompagna la spiccata anglofilia del personaggio: il conte è un vero anglofane, che calcola le distanze in miglia inglesi¹⁶ e si circonda di jockeys/dzokeje (VII, 518; VIII, 693). Un influsso inglese, corroborato certo dall'opportunità metrica sopra prospettata, potrebbe spiegare al meglio la sorprendente disposizione degli elementi costitutivi di *Birbante-rokka*. L'ipotesi, ce ne rendiamo conto, non può a rigore essere provata, ma ha il vantaggio della congruenza con l'orizzonte culturale in cui si muovono sia l'autore sia il suo personaggio, e non sembra facile ipotizzare una spiegazione più plausibile per la struttura di questo curioso toponimo.

NOTE

- ¹ Per il testo dell'opera (che citiamo rimandando com'è consuetudine al numero del libro in cifra romana e a quello del verso in cifra araba), ci siamo avvalsi dell'edizione di St. Pigoń: A. Mickiewicz, *Pan Tadeusz, czyli ostatni zajazd na Litwie. Historia szlachecka z roku 1811 i 1812 we dwunastu księgach wierszem*, opracował St. Pigoń, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk - Łódź 1982⁹.
- ² Ci sia consentito qui menzionare, in maniera del tutto incidentale, il potente rilievo conferito al personaggio del Conte (assai al di là dell'originario intento mickiewicziano) nella recente versione filmica di Andrzej Wajda, anche per l'interpretazione di un attore di grande personalità e intelligenza quale Marek Kondrat.
- ³ *Słownik języka Adama Mickiewicza*, redaktorzy naczelni K. Górski i S. Hrabec, t. I, Wrocław - Warszawa - Kraków 1962, p. 174. Lo *Słownik* è citato d'ora in poi come SJAM.
- ⁴ «BIRBANTE-ROKKA (4 volte) Birbante-rokka (2), Birbante-roka (1), Birbante-rokko (1 + 1 variante) nome propr. sost. femm.; numero sing. Nom. Birbante-rokka (2), Strum. Birbante-rokką (1), invariabile Birbante-rokko (1 + 1 variante). Nome di una località immaginaria, il quale significa in italiano: Castello dei briganti».
- ⁵ Seguiamo senz'altro il testo offerto dal SJAM, tra i cui curatori figura uno dei massimi esperti di tutti i tempi nella filologia dei testi a stampa, vale a dire Konrad Górski. Per i criteri con i quali è stata fissata la base testuale del dizionario mickiewicziano, cf. SJAM, I, p. XXVII. In ogni caso, il testo-base del SJAM nei passi citati è identico a quello di Pigoń tranne tre particolari: a) la grafia *Sycyljanie* da questi usata in luogo di *Sycylianie* (VIII, 684; IX, 638); b) *mej* per *měj* in X, 391; c) la grafia con la geminata in *-rokka* (per *-roka*) nello stesso verso.
- ⁶ Cfr. L. Serianni (con la collaboraz. di A. Castelveccchi), *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria. Suoni forme costrutti*, Torino 1988, pp. 280-81.
- ⁷ In SJAM, t. VII, Wrocław - Warszawa - Kraków - Gdańsk, 1971, p. 376, è ricordata solo la chiesa parigina di San Rocco, menzionata cinque volte da Mickiewicz nelle lettere. L'antroponimo *Roch* compare, appunto in questo contesto, quattro volte al genitivo (*Rocha*), una non declinato, al nominativo, nel sintagma *w kościele St. Roch*. Come si vede, non c'è nulla che possa riguardarci.
- ⁸ Cfr. A. Mickiewicz, *Pan Tadeusz*, trad. di C. Garosci, introduz. di C. Agosti Garosci, Torino 1955. Sorprende solamente (V, 850) il titolo dell'immaginario romanzo sulle imprese del conte (*Hrabia* etc.), reso con *Il Polacco* etc.
- ⁹ Cfr. A. Mickiewicz, *Oeuvres poétiques complètes* trad. ... par Chr. Ostrowski, vol. II, *Thadée Soplitza*, Paris 1849³.
- ¹⁰ Incappiamo subito in un caso esemplare: a p. 230 «Birbante-Rocca a retenti des louanges de ma valeur», fraintendimento completo di «Brzmiała odgłosem broni měj Birbante-roka», «la Rocca del Birbante risuonava dell'eco della mia arma».
- ¹¹ Cfr. A. Mickiewicz, *Pan Tadeusz, oder Die letzte Fehde in Litauen*, Nachdichtung von H. Buddensieg,

München 1963.

- ¹² Su pregi e difetti del lavoro di Buddensieg, presentato dall'autore non propriamente come traduzione ma come rielaborazione poetica (*Nachdichtung*, v. nota precedente), cfr. J. Koprowski, "Pan Tadeusz po niemiecku" in *Poezja*, XI-XII, 1984, p. 160.
- ¹³ Cfr. G. Le Bidois – R. Le Bidois, *Syntaxe du français moderne. Ses fondements historiques et psychologiques*, t. II, Paris 1971, pp. 32-33.
- ¹⁴ A titolo d'esempio, sull'importanza di W. Scott si veda, nell'ediz. citata alla nota 1, l'osservazione a p. XIV, con rimando ad A.E. Odyniec, *Listy z podróży*, Warszawa 1961, t.I, p. 500.
- ¹⁵ Sulla struttura determinante + determinato si veda ad es. R. Quirk – S. Greenbaum – G. Leech – J. Svartvik, *A Comprehensive Grammar of the English Language*, London – New York 1985, pp. 296-97. Sulla storia della struttura stessa nella toponimia cfr. K. Cameron, *English Place-Names*, Oxford 1965², in particolare pp. 110-11.
- ¹⁶ Si veda la nota di Pigoń al verso VIII, 692 a p. 410.

Tajemnica rozbójnika:
mickiewiczowski drobiazg

W niniejszym artykule autor zajmuje się fikcyjną nazwą włoską Birbante-rokka, która występuje w Panu Tadeuszu Mickiewicza. Nazwa ta nie jest zgodna z wzorami słowotwórczymi języka włoskiego. Autor stara się wytłumaczyć tę anomalię biorąc pod uwagę przyczyny metryczne czy też wpływ języka angielskiego, dobrze Mickiewiczowi znanego.